

Sono un architetto e, detto in tutta onestà, non conosco niente di insolito, anzi sono solito costruire edifici solidi e quindi non vedo dove stia la solita questione se l'effimero stravagante conti più della solida concretezza.

Ogni mattina mi alzo e, dopo aver baciato mia moglie ed aver preparato la colazione a mia figlia (bambina di sei anni dagli occhi celesti incorniciati da fitti riccioli biondi) mentre una luce flou rende morbidi i colori delle merendine e pastose le strisce dei pigiami, serro attorno al collo il nodo di una vistosa cravatta esaltata dall'odore di caffè e di brioche calde.

Esco di casa con il piglio di un eroe ed il passo di Annibale.

Cammino per la mia splendida città dove tutto è conosciuto ed assodato: non ho insicurezze o dubbi. Le mie solide certezze mi tranquillizzano e mi danno l'energia per affrontare una giornata di duro lavoro e di grandi responsabilità verso il mondo.

Oggi ho preso in mano carta e penna ed ho progettato trentacinque grandi magazzini per una catena di piccoli negozi che si chiama 'CATENA' e vende catene per moto in ogni angolo del mondo. Vole-



*Giacomo Costa. "Video Still n. 15", 1999
c-print cm. 100 x 130; courtesy Photology*

*Giacomo Costa. "Complesso Abitativo n. 1", 2000
cibachrome cm. 125 x 226; courtesy Photology*

vano che rendessi l'idea dei loro prodotti, qualcosa di diverso ed innovativo e così ho pensato di fare una serie di volumi a forma di maglia (di catena) ciascuno dei quali era collegato all'altro attraverso una scala mobile fatta di maglie di catene (da moto) collegate all'edificio successivo e precedente mediante un complesso sistema di ancoraggi che si fissavano alla struttura dell'edificio mediante dei perni in acciaio sospesi grazie a delle guarnizioni tipo "o-ring" (quelle che si usano nelle catene da moto...). Poi ci ho riflettuto ed ho pensato: "ehi, questo edificio non è per niente insolito: il classico già visto! Dan-





Giacomo Costa. "Scenario n. 4", 2000
cibachrome cm. 125 × 125;
courtesy Photology

nazione, ricorda la catena della mia moto!" Così ho ripiegato su dei più originali ed arditi parallelepipedi prefabbricati rivestiti di piastrelle da bagno color avorio con sul tetto un cartellone sorretto da tubi con scritto "CATENA vende catene".

Un successone!

Fatto sta che poche ore dopo mi sono ritrovato in un pub irlandese completamente sbronzo mentre, vestito solo di un filo di preziosa catena sigillata anti-polvere, ballavo sul tavolo fra grassi e pelosi motociclisti cinti di pelle nera e borchie.

Come diceva San Gaudente in Catene – o forse era San Felice Martire? – "chi ben inizia è a metà dell'opera"...(guarda che era tua nonna)...

... sì, vabbè, sempre una santa donna era!

...circa l'altra metà dell'opera?...lasciamo stare!

Certo è che l'indomani, più ricco dentro e con un'aureola di cemento attorno alla testa, mi ritrovai nuovamente a dover dare il mio contributo di costruttore alla definizione del paesaggio urbano – cosa questa che mi stava assai a cuore. Pensai che avrei dovuto farmi carico non solo di chi i palazzi li abita ma anche di coloro che le città le guardano, le vivono nelle strade, vi passeggiano, aspettano, si baciano nelle piazze, mangiano un panino di fronte ad un edificio e pure ci muoiono!

E quale migliore occasione potevo mai avere dal momento che mi era stato chiesto di edificare un intero complesso abitativo? Una pagina bianca nel grande libro del rapporto uomo-natura-paesaggio, quel